

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1074

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5505

L A
PROMESSA

SERBATA AL PRIMO.

DRAMA PER MUSICA.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro

D E' SS. GIO: E PAOLO

L'Anno 1697.



IN VENETIA, M. DC. XCVII.

Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.



Ermione figlia di Menelao Rè di Sparta, e d'Elena sua Moglie, fù promessa in isposa ad Oreste da Tindaro suo Auo materno. Di ciò nulla sapendone Menelao, la promise pure à Pirro figlio di Achille, il quale combatteua per lui sotto à Troia. Presa questa, e ritornato Pirro, non potendo hauer' Ermione, la rapì ad Oreste, il quale mal tollerando vna tal'ingiuria, uccise Pirro, e riebbe Ermione.

LETTORE.

NEl trattar questo Drama cadutomi dalla penna in pochissimi giorni, per obbligo di seruire à chi era indispensabilmente tenuto, mi trouai impegnato in molte necessità; e la minore non fu quella di addattarmi, e alle Scene preparate già per un'altro, e ad un numero determinato di Personaggi. Per questo vi scorgetai introdotto Agamennone, già morto prima di Pirro, perche non volli seruirmi d'un altro Personaggio più ozioso, e che hauesse men di rapporto co i principali. Alterai ancora in qualche altra cosa la Storia, del che te ne deu render ragione.

Ermione non solo fu promessa ad Oreste, ma fu sua Moglie prima del ritorno di Pirro; e quando questi la dimandò, era Marito d'Andromaca; e fu questa da lui ripudiata, e consegnata ad Eleno di lei cognato. Ma io non istimai à proposito il far' Ermione Moglie, ed Andromaca ripudiata, perche il chiedere le altrui Mogli, ed il ripudiare le sue, troppo è abborrito, e dalla nostra Religione, e da' nostri costumi: alche hauendo mira, nascosi prima, e poi resivano (benche qui sottote ne porti un'altra ragione) il rapimento d'Ermione. In questo, e nel primo punto non falsificai la Storia, ma solotacqui quella verità, che poteva offendere.

In Andromaca, ch'è un Personaggio Episodico, stimai, oltre la ragione suddetta, poter' usare più libertà di finzione. Quel, che forse non approuerai, sarà, che io v'habbia introdotto amori in quella Saggia, in quella Eroina; Ma di ciò ella ne dà qualche scusa nella terza Scena del primo Atto; e se quella non basta, mi diffende à sufficienza la Didone di Virgilio, memorabile presso à gli antichi, per sauezza, e per fede al primo Marito, e pure si auuanzò più nell'amore, che la mia Andromaca.

Ti parerà ancora, ch'io non habbia serbato intiero il costume di Pirro, e gli habbia dato qualche carattere da Ulisse nella finta cessione di Ermione, poco conuenevole alla stolida ferocia del Figlio di Achille. Ma tu ben vedi, quanto fora stato duro à crederci, che un Principe forastiero senza esercito rapisse à forza una figlia ad un Rè nella propria Città, dou'egli risiede, e che iui pure la ritenesse senza risentimento, o vendetta del Padre, benche glie l'hauesse promessa. Aggiungasi, che il rapimento seguito hauria recato troppe difficoltà, perche si potesse introdurre Ermione à parlar con Oreste, e con gli altri, se dopo rapita fosse stata, come doueua, sempre rinchiusa nel Palagio di Pirro.

Della irresoluzione di Menelao, e della sua volubile facilità in condiscendere alla figlia, in credere ad Oreste, in perdonare à Pirro rapitore, e poi all'istesso Oreste omicida, non occorre, ch'io te ne parli per persuadertene; pur troppo si sa quant'egli era debole.

Vn'altra cosa mi resta à dirti, ed è, che il Titolo dourebb'esser l'Ermione, sì perch'essa è nota per quest'azione, sì perch'essa è la cagione principale dell'azione; ma per molti, e graui rispetti, mi è conuenuto porui questo, cioè, La promessa serbata al primo.

Protesta.

Le voci di Fato, Fortuna, e simili, sono espressioni douute al carattere di Personaggi Gentili, non sentimenti d'una mente Cattolica.

ATTORI DEL DRAMA.

MENELAO Rè di Sparta.

ELENA sua Moglie.

ANDROMACA prigioniera di **PIRRO**.

ERMIONE figlia di Men. e d'Elena amante d'**ORESTE**.

AGAMENNONE Rè di Micene, Padre d'**ORESTE**.

PIRRO promesso Sposo d'**ERMIONE** da **MENELAO**.

ORESTE promesso Sposo d'**ERMIONE** da Tindaro.

POLEMIO confidente di **PIRRO**.

GELINDO seruo di **ORESTE**.

La Scena è in Sparta.

SCENE DEL DRAMA.

Atto Primo.

Stanze del Palagio Regio.

Ritiro delizioso.

Giardini.

Atto Secondo.

Delizie de i Rè di Sparta.

Boschetto per caccia.

Rotonda.

Atto Terzo.

Stanze Reali.

Piazza con Tempio d'Apollo da vn lato.

Sala Reale.

ATTO PRIMO

Stanze del Palazzo Regio.

SCENA I.

Erminione.

S' Altri non v'è frà Greci oggi, che pianga
Del mal' arso Ilione
Le troppo presto debellate mura,
Io quella sono; io quella,
„ Che di Giunon non posso
„ Lodar l'ira sollecita, e lo sdegno
„ D' Achille, e l'ozio poco lungo, e poco
„ La cetera suonata, e troppo presto
„ Briseide ricondotta a le sue tende.
O stasse Troia! e sol da qui a duo lustri
I' hauessi a rallegrarmi
Con le Madri di Sparta, e con le spose!
Contro al a meglio custodita Rocca
Pirro ancor pugnerebbe,
Ne porteria tra noi risse, e tumulti,
„ Ne del gran foco, ch'egli in Frigia accese,
„ Qui spargerebbe le fauille, e'l fumo.
Miserò Oreste! che temer conuienti
Sciolto quel dolce nodo,
Che doueaci legar sì stretti in vita.
Ma più misera Ermione! cheti vedi
In mezo a duo riuali,
„ L'uno feroce, e c'ha troppo del Padre,
„ Soaue l'altro, e c'ha tutta te stessa,
L'un, cheti vuole, e l'altro, che ti merta.
Ben veggio, che tu sei
In ciò, che deui oprar, cieca, ed incerta.
Non so dir, doue più pende

A

II

Il dubbioso, e lento cuor.
Sento ben, che in lui contende
E lo sposo, e'l Genitor:
Ma che alfin piega, es'arrende
A i consigli de l'amor.
Non fo &c.

S C E N A II.

Oreste . Ermione.

Or. **P**Rincipessa, mia Sposa.

Er. **O** dolce nome:
Fatto più dolce ancor da la tua bocca,
Ma non più per Oreste.

Or. Ed a chi mai
Nome sì dolce è riserbato?

Er. A Pirro.

Or. Il genio suo feroce
Per talami non è.

Er. Ma pur' al suo
Egli mi chiama.

Or. E credi tu, che tanto
Del promesso Imeneo pensier si prenda?

Er. Piacesse pure al Ciel, che nel suo cuore
Dimenticata io fossi!

Or. Basta sol, che nel tuo viua si serbi
La memoria d'Oreste.

Er. E se con prieghi imperiosi ad esso
M' astringa il Genitore?

Or. Ei fa, che mal si puote
Vbbidire, ed amar.

Er. E se la forza
Vfasse Pirro, e l'armi?

Or. Edou' è Oreste?
Temi più l'ira sua, di quel che spero
De l'amor mio?

Er.

Er. Perdona
Al importuno mio timor. Si, tutto
Spero da l'amor tuo;
E nella mia costanza
Tu ancora puoi ripor la tua speranza.

Or. Serbami, te ne priego
Vn pensier si leale,
E da me ti prometti un cambio eguale.

Io ti prometto
Che nel mio petto
Oreste vò serbar, finche viurò.

E che la fede,
Che il cor gli diede
Costante, finche viva, io serberò
Io ti prometto &c.

Er. Io chiedo spesso
Al cuore oppresso,
Se Oreste ei vuol'amar, finche viurà.
Se tace il core,
Risponde amore,
Che Oreste, finche viue, amar vorrà
Io &c. (*parte*)

S C E N A III.

Andromaca . Oreste.

An. **N**ON so qual d'allegrezza, oltre l'usato,
Fausto seren fiorir ti vedo in frôte,
Or che Pirro minaccia
D'usurpar' il possesso a' tuoi contenti.

Or. Sia Pirro, audace, e fiero;
S' Ermione m'è fedele,
Io prouo il mio gioir, sicuro, e intiero.

An. Oh! chi puoté additarmi,
Per balsamo al mio duolo,

A 2 Fe-

4 Felicità si rara? (*a par.*) Oreste solo.
Or. Cerca chi t'ami, e l'ama.
 Ma faria troppo torto a la grand' Ombra
 De l'estinto tuo Sposo
 Vn Greco amor.
An. Vn Greco
 Mi sceglia, che mai
 Veduto non avesse Ettore, e Troia,
 Ne in lui mirar potessi
 Le memorie funeste (ste.
 De l'alte mie rouine. (*a par.*) E scelsi Ore-
Or. Tu però troppo altiera
 In fra i nemici ricercar ti sdegni
 Dote, che piaccia a te.
An. V'è tra nemici
 E bellezza, e virtude? Ambe io le chiamo
 Fonti d'amor, che in tutti (amo.
 Si ponno amar. (*a par.*) Ed in Oreste io l'
Or. E giusti, e saggi sono i tuoi pensieri.
An. Oh fossero più tosto
 Fortunati i miei voti:
Or. A te desio
 Ciò, che per me sperare ardisco.
An. Io nulla
 Mai più di ben sincero
 Posso sperar. (*a par.*) E pur Oreste io
 Bugiarda la spene (spero.
 Incerta mi tiene,
 E mi mostra vn gran bene,
 E non me'l da.
 E'l cor pur le crede,
 Ne cieco s'auuede,
 Che la troppa sua fede
 Il mal gli fa.

Pur &c.

SCE-

S C E N A IV.

Pirro. Oreste. Andromaca.

Pir. ad Or. **E** Così lento ancora,
 Mi nieghi, ò mi ritardi
 Quello, che a me si deue?
Or. A te non desii
 Ciò, che per forza, e legge
 Di ferma, irreuocabile promessa,
 E da gran tempo mio.
Pir. Tu puoi con men coraggio
 A' miei desiri opporti.
And. ad Or. E meritare col dono
 L'amor di Pirro in premio.
Or. Altro amor non conosco,
 Che quel de la mia Sposa.
Pir. Forse tua la pretendi
 In guiderdon de le tue forti imprese?
Or. In premio di mia fede.
Pir. Anch'io so ben amar; che vn air si ponno
 Fortezza, e fedeltà.
Or. Questa, la serba
 A le Belle cattive,
 Che tua spoglia restaro.
An. E' troppo umile
 Per sì alto Amator la nostra Sorte.
Or. Ceder deui a un' amante
Pir. E tu ad un forte.
Or. Se il bel fauore
 D'Amor m'affiste
 Certo il gioire
 Per me farà.
 Fa ben d'un cuore
 Dolci conquiste,

A 3 Più

Più de l'ardire
La fedeltà.

Se il &c. *par.*

S C E N A V.

Pirro. Andromaca.

Pir. **B**EN di quel vano io fiaccherò l'orgo-
An. **D**eh! a più bell'vso, con miglior con-
Serba lo sdegno tuo. (figlio,

apar. (Ah! che quello d'Oreste, è mio periglio

Pir. L'ira tempererò, fin che tu possa
Ad Ermione pertar' i prieghi miei,
E in vn le mie minacce.

An. Son prigioniera; vbbidirò.

Pir. N'attendi
E libertade in ricompensa, e Regno.

Bel volto amabile,

Dolce, e trattabile

Alfin mi rese il cuor.

Ardor gratissimo

D'amor dolcissimo

Mi tempera il furor.

Bel &c. *Pir. par.*

S C E N A VI.

Andromaca.

AI voleri di Pirro
Di buon cuore io m'inchino,
Che servendo al suo amor, io seruo al mio.
Sperar posso, che Oreste
Non mi sdegni del tutto,
Se ynir' Ermione a Pirro vnqua poss'io,
E seruendo al suo amor, io seruo al mio.

Gu-

Gusto già ne la speranza
Vn principio di piacer.
E ne l'anima s'auuanza
Con la speme il suo goder.

Gusto &c.

S C E N A VII.

Ritiro Delizioso.

Men. **M**Enelao. Agamennone • Elena.
Ne l'agitata mente
Cento pensier s'accozzano, e mi fanno
Tardo, inquieto, irresoluto.

Ag. Deue
L'opra il cōsiglio alfin seguir. T'accosta
Dopo lungo pensar' a ciò, che meglio
Parer ti può.

Men. Tutto egualmente io voglio.
Ne tutto io posso far. Pirro orgoglioso
Quasi mi sforza; il Figlio tuo mi muoue
Col tuo gran merto.

El. Basti
Per Oreste, che il Padre
Con impero si saggio (tratta
Reffe il campo, e l'impresa, ond'io fui
Da Troia, e ricondotta al patrio foglio.

Men. Obblighi così stretti
Io non oblio, ma mi ricorda Pirro
La data fe.

Ag. La stessa fe pur diede
L'Auo materno al Figlio.

Men. Più penso, e men risoluo,
Ne gioueuole trouo alcun consiglio.

Ag. Douria dar forza a' miei preghi
Troia vinta. Elena sciolta.
E se a me la Figlia nieghi,

A 4 La

La Grecia, che la chiede, almeno ascolta.
Douria &c.

S C E N A VIII.

Pirro : Polemio . Sudetti.

Pir. Signor, è tempo omai,
Che doni al mio valore,
Ch' emula, e forse oscura il Padre estinto,
La tante volte chiesta,
E promessa tua Figlia.

Men. Ha ben ragione (poco
Sopra d'Ermiione il braccio tuo; ma un
L'empito tuo rallenta, e la tua fretta.

Pir. Non temperai già, quando doueasi
Batter d'Ilio le mura,
Il calore, e gli stimoli di Pirro,
Ne diceui, che tardo isse a l'assalto.

Men. Senza che le rammenti,
Note son le tue proue.

El. E' l' Rè non sdegna
Di darti ricco, ed onorato premio.

Pol. Premio, che non s'apprezza,
E' quel, che non si brama.

Ag. Ma forse, che la Figlia
Ad altri egli destina.

Pir. Può rinouar Pirro, che vinto ha Troia,
Vn' altra irreparabile ruina.

El. Con si amico, e lieto Regno
Non voler guerra, e vittoria.
Quante terre al Greco nome
Son nimiche, e non son dome?
Là v'impiega vn nobil sdegno,
E vi cerca miglior gloria.

Con &c. par. El.

Ag. Non temer del superbo

La

La troppo gonfia, inutile minaccia.
Tu regni in Sparta; egli s'acqueti, e taccia.

par. Ag.

S C E N A IX.

Oreste . . Gelindo . Sudetti. (Figlia,

Or. **T** Roppo, Signor, gran dono è la tua
Perche del Padre mio bastino i prie-
Ad impetrarla, i'vegno
Ad aggiugnerne i miei. (ghi

Men. Veder m'è caro
De l'amor tuo così frequenti proue.
Ma.....

Pir. Il resto a me dir tocca.

Gel. Non è sauiο costume
Chiuder ad altri la parola in bocca!

Pir. Sopra Ermione non puote
Altri hauerne diritto. A me già è data
Con fede irreuocabile.

Pol. E' de'Regi
La fe Sacra, e incorrotta.

Men. Io però ancor non credo
D'hauer perduto in essa
L'auttoritade, e la ragion paterna.

Or. A te darla s'aspetta,
E in dono la chied'io, non in mercede.

Pir. E Pirro, come sua la vuole, e chiede.
Mi torrò col ferro in mano
Ciò, che il Padre nega inuano,
E' l'Riuale inuan contende.
Spada lenta, e pttosa,
Se appressar non la la Sposa
A quel fianco, ou'ella pende.

Mi torrò &c. Pir. par. con Pol.

Men. Di cento dubbj, e cento
Sempre più densa nuuola m'ingombra

A S E

E ne l' alma confusa
 Va mancando il sereno, e cresce l' ombra.
 Cieca mente al primo Nume
 Chiedi un lume,
 Che ti guidi, e ti sia scorta.
 Vedi ben, che sol potrai
 Co' tuoi rai
 Caminar per via sì torta.

Cieca &c.

S C E N A X.

Oreste . Gelindo . Poi Ermione.

Or. **I** Rresoluto il Padre,
 Minaccioso il Riuale,
 Mi contendono Ermione . E che farà ?

Gel. Mal , se non la cedete,
 E peggio ancor per voi, se moglie haurete

Er. *sopr.* Oreste.

Or. Prencipeffa.

Er. Con sì flebile suono,
 Doglioso mi rispondi !

Or. Ermione

Er. Oreste
 Rischiara quel bel volto.

Or. Ben' a l' anima angusta
 Troppa la doglia è sì, ma pur' è giusta.

Er. Vaga fronte , onde deriuua
 Il sereno a questo cuore,
 Il seren fa che ti torni.
 Se il bell' occhio non auuiua
 Il primiero suo fulgore,
 Ciechi son tutti i miei giorni.

Vaga &c.

Or. Ancor così turbato?
 Io ben vorrei far fronte

A

A l' affanno, al timor . Ma...

Er. Di che temi ?
 Poco dianzi si ardito
 M' inspirai ne l' alma il tuo coraggio :
 Or così timoroso ? Il primo Oreste
 Dou' è ?

Or. Me' l' cerco, e non me' l' trouo in cuore,
 Che Pirro me l' rubò.

Er. L' orgoglio infano
 Non temer del feroce. Ama costante,
 E ardisci di sperar.

Or. Amo , ma sento
 A mancarmi l' ardire,
 Più che l' amor mi cresce; *(mesce.*
 Che a un grand' amore un gran timor si
 Se nel tuo bel desio

Vi trouo un cambio equal

Ed amo , e spero .

Ma se nel pensier mio

Vi trouo il mio riuale,

Temo , e dispero .

Se &c. Or. parte

S C E N A XI.

Andromaca . Ermione.

An. **D** A lo sdegno di Pirro
 Se tu non salui Oreste...

Er. Oreste è saluo
 Fin ch' è fedel.

An. Soccomberà ben tosto,
 Se al tumido riuale ei non ti ceda.

Er. Si codardo lo vuoi !

An. Così sicuro
 Ei viuerà.

Er. Ma ingrato.

A 6 Noi

An. Noi lo sappiamo quanto è gagliardo....

Er. E quanto
Barbaro è Pirro.

An. Egli pur t'ama.

Er. Parli
Meco a suo prò!

An. Da' tuoi comandi io pendo.

Er. Se di Pirro mi parli, io non t'intendo.

An. Non può negar le sue promesse il Padre.

Er. Ma può negare il suo voler la Figlia.

An. Può la forza obbligarlo.

Er. E' più forte la fede.

An. A cui Troia fù debole, mal forte

Sarà un sol cuore.

Er. Parli

Di Pirro?

An. Del tuo ben cura mi prendo.

Er. Se di Pirro mi parli, io non t'intendo

Se non è quel del mio caro,

Non sò intendere altro amor.

Dolce bocca,

Occhio amoroso,

Non mi tocca,

Ch'occhio, e bocca del mio Sposo,

Sol mi giunge, e parla al cuor.

par. Er.

S C E N A XII.

Andromaca.

DIA si ferma costanza,
E a la vita d'Oreste, e a l'amor mio
Gli ultimi guai preuedo.

Goderebbe il mio cuor, se le civili

Greche discordie Troia

Vendicassero alfine:

Ma

Ma in cader soua Oreste,

Cadono soua me le lor ruine.

Troppo, ah troppo sei costante.

Dura sorte

Nel mio male:

Vuoi, che Grecia a me riserbi

Pe'l Consorte,

O per l'Amante,

L'uccisore, od il rivale.

Troppo, &c.

parte

S C E N A XIII.

Giardini.

Pirro. Polemio.

Pir. **E** Ti par, che sì poco
I'habbia meritato,
Che ciò, che mi promise, il Rè mi nieghi?

Pol. Troppo mal riconosce
I tuoi lunghi seruigi; e me ne doglio
„ Con te non sol, ma con la Grecia tutta,
„ A cui nome d'ingrata
„ Giustamente darà l'età ventura.

Ma tu, Signor, ti togli
Quella mercè, che il Rè non t'offre.

Pir. Attendo
Il tempo più maturo.

E chi sà, che non scenda

Senza rapina, e forza

Ermione, a le mie nozze

Sollecitata da la saggia amica:

Pol. Troppo ostinata è la Real fanciulla.

Pir. Pur molto può destra favella; e poi,
Quando questo non giovi, usar conuiene
La violenza, e l'armi.

SCE.

S C E N A XIV.

Ermione. Pirro. Polemio.

Pol. E Cco la bella.

Er. O incontro!

Pir. Oue ten fuggi?

Vuole ritirarsi

Er. A deplorare altroue

Le mie sventure.

Pir. A Oreste

Pirro succeda nel tuo cuore; e nuoua
Ti nascerà felicitade in seno.

Er. Non hò coraggio di cangiar'amore

Per tema d'incontrar pena maggiore.

Pol. Non è pena l'amar.

Pir. Dunquetu godi

Di trar sempre inquieti

I tuoi gioni, ed opporti

Con sensi pertinaci

Al Padre, a Pirro?

Er. El'uno, e l'altro onoro.

Pir. E puoi temermi ancora.

Er. Non più de l'incostanza.

Pir. Cangia cuor, fin che puoi

Er. Son sempre quella,

Son Ermione d'Oreste.

Pir. Pensa meglio, e più saggia

Mi rispondi.

Er. Sauiezza

Non riconosce amor.

Pir. Troppo ostinato

E il tuo pensiero:

Er. E troppo fiero il tuo.

Pir. Ermione pensa ben.

Er. Già ci hò pensato.

partono Pirro, e Pol.

S C E -

S C E N A XV.

Elena. Ermione.

El. D Al mio Fato

Il mio Marito

M'è donato

O m'è rapito!

Torno a Sparta, e non son Moglie

Se il Conforte mi si toglie

Da le cure de lo stato.

M'è rapito

O m'è donato,

Il Marito

Dal mio fato?

Tutto turbato il tuo gran Padre, ò Figlia

Sta raccolto in se stesso,

Ne v'è chi ardisca da le graui cure

Di richiamarlo. Io stessa

Non tento nel suo petto il suo dolore.

Proua almen tu di serenarlo, e adopra

Ogni lusinga, e vezzo,

Che potrà molto in cuor di Padre.

Er. E d'uopo,

Ch'altri più tosto me consoli. Armato

Sta Pirro, e mi minaccia,

Oreste col suo amor m'obbliga, e preme

Come, debil fanciulla.

Regger'io posso a duo riuoli insieme?

El. Fa cuore, ò Figlia, il duolo,

Che precorre il diletto,

Lo dispone, e condisce: e se tu soffri,

Per acquistar lo Sposo,

Ringrazia la tua pena,

Che proua la tua fede:

Questa è tuo merto; e quel fia tua merce- (de.

Er.

Er. Anima forte, languisci, e taci,
Perche da Oreste ti viene il danno.
„ Se gemi al peso, sotto à cui giaci.
„ Corrompi il merito dell'affanno.
Sopporta, e aspetta; che mille baci
La sofferenza ti pagheranno.

parte

S C E N A XVI.

Elena.

El. **C**osì di tardo bene
Piu gradito è il piacere
Doppo il lungo soffrir di lenta spene.
S'aspetti il diletto
Che più caro ei giungerà.
E la pazienza,
La sofferenza
Il ben tardo condirà.
S'aspetti, &c.

Segue Ballo di Giardinieri.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

S C E N A I.

Delizie de i Rè di Sparta.

Pirro.

Degna, e nobile vittoria,
Beltà, che non resiste, non può darmi.
Perche siano a me di gloria,
Duri sian di Grecia i cuori,
Come fur di Troia i marmi.
Degna, &c.

Contro al cuore ostinato
De la bella Ledea
Fù debole ogni priego, ogni minaccia.
La saggia prigioniera
Tentò assai, nulla oprò. Si lento ancora
Sono ad usar la forza?
„ E non è questa Sparta
„ Esposta a le rapine
„ De le proprie Reine?
La rapirò, ma perche meglio l'opra
Risponda al mio desire,
Di cederla ad Oreste
Finger m'è d'vopo. Questo
E il di, ch'è destinato
A Regal Caccia: iui la preda attendo.

S C E N A II.

Menel. El. Agamennone. Pirro.

Men. **M**I han mosso i prieghi, e i pianti,
Prieghi, e pianti di Figlia,

Faz

Facondi, e forti per un Padre.

Pir. A Oreste! ...

Ag. A Oreste Ermionesi.

El. Deh! Scusa, ò Pirro

Vn cuor paterno.

Men. Io sono ingrato, il veggio;

Ma se quanto sei forte,

Sei generoso, e giusto,

Approva il mio consiglio: e se non vuoi

Affoluer la mia fede, il cuor mi cangia.

El. Non mancheranno in Grecia

Spose più belle.

Ag. E degne

Di dar grandi Nipoti al grande Achille.

Pir. à Men. Perdono al debil petto; e sol mi pe-

Ch'esser non può mio beneficio il tuo (sa,

Fauor precipitato.

Men. E come ciò?

Pir. La Figlia.

Ceder voleua al suo promesso Oreste,

E ad ambi far di tue promesse un dono.

Ag. Tu ceder? Pirro à Oreste?

Ed Oreste ad Ermione?

Pir. A regia mano

Non è gloria minore

Del vincere il donar.

Men. Ora che pensi?

Pir. In pace

Lascio la sposa in braccio a cui l'amore,

E il Padre la destina:

a par. Così gl'incauti affido,

E più certa mi fò la mia rapina. *parte*

Ag. Del promesso Imeneo,

Tratto fuor di periglio,

Lieto la cara nuoua io porto al Figlio.

O dolce prole, ò cara,

Per te l'alma rischiara

Il fosco del pensier.

Io godo, e perche sia

Maggior la gioia mia,

La unisco al tuo goder.

O dolce, &c.

parte

S C E N A III.

Elena. Menelao.

El. **A**Ttonita mi rende

Cortesia fuor di tempo

In vom così feroce, ed inclemente.

Men. Qui non v'è guerra, e la ragione ei sente.

Cede ancor talora il forte,

Ma per mostra di virtù.

Di ragion sotto a l'Impero

Abassar lo spirito altero

Minor lode,

Ch'esser prode,

A lui non fù.

Cede, &c.

parte Men.

S C E N A IV.

Elena. Ermione. Andromaca.

El. **L**Ascia, che a questo seno (puote

Ti stringa, o figlia, e'l gaudio, che nõ

Dal labbro uscir coi detti, esca co i bacci.

Alfin tu sei d'Oreste;

Pirro ti cede, e l'amor tuo non turba.

Più colle infanie sue.

Er. Se amore, e stima

D'vbbidente figlia

Vale à pagar si lieta nuoua, è molto,

Ch'io

Ch'io te n'ho data la mercè.

An. Più lieue

Si fa la mia catena, or che si stringe
Quella, che dee legarti al dolce Sposo

a par. O quanto volentieri

Romperei l'una, e l'altra!

Er. E così presto

Ha Pirro temperati

Que' suoi spirti feroci? se altrui mi cede?

El. Io stessa, che l'ho udito, io stessa a pena

Posso prestargli fede. *(crede)*

An. a par. Andromaca pur troppo, e'l teme, e'l

El. A le vicine nozze

Tu t'apparecchia intanto,

E il ciglio rasserena, e asciuga il pianto.

Dal seno sbandisci.

Gli affanni, e le pene.

E saggia condisci

Col duolo, che parte,

La gioia, che viene.

Dal, &c.

par.

S C E N A V.

Ermione. Andromaca.

An. **E** Pur si mal ti doni al gioco, e al riso
Che sembra al suo goder l'alma ru-

a par. Così non piangerei, se fossi io quella (bela.

Er. Vn certo mio sollecito pensiero,

Che nel cieco futuro

Tenta di penetrar, mal m'assicura

De le mie nozze, e teme,

Che ancor non le promoua amica Stella.

An. a par. Così non temerei, se fossi io quella.

Scaccia da te, Signora,

Timor così molesto, e al nuouo Sposo

Com-

Cóponi il volto, e'l crin negletto adorna.

Er. Sperar vò il meglio, e ciò che gioua. Vn

Tratenermi fia bẽ, fin che mi torni (poco

L'allegrezza su gli occhi, e li rischiarì

Quai li vuol la lietissima nouella.

An. a par. O così ben farei, se fossi io quella.

Ben'hai pupilla,

Ch'arde, e sfauilla:

Ben'hai su'l labbro

L'ostro, e'l cinabbro,

E'l puro latte in sen.

Ma non fa piaga

Beltà sì vaga,

Se'l vezzo, e'l riso

Non vien su'l viso,

E non lo fa seren.

Ben, &c.

parte

S C E N A VI.

Oreste. Ermione.

Or. **A** Lfine ad ambi il giusto Cielo ha dato
Premio, qual si doueua

A un lungo amore, e ad una falda fede.

Er. Il premio è tardo, e'l mertauam'più presto.

Or. In fretta non si da larga mercede.

Er. Ma scema di valor, quando s'aspetta.

Or. Anzi il lungo desio peso v'aggiunge. (stri.

Er. Dunque aspetta ad hauermi ancor duo lu-

Or. Se troppo mi parrebbe un giorno solo.

Er. E pur, chi sà, che non si tardi ancora?

Or. Forse mostri temer ciò, che più brami.

Er. Anzi, perche più'l bramo, io più lo temo.

Or. E di che temi tu? Pirro non cesse?

Er. Ben Pirro si cangiò, non il mio Fato.

Or. V'è altro fato per te, che il solo Oreste?

Er.

Er. No, che non v'è altro fato
Per me, che il solo Oreste.
Io sono, e farò tua. Benche l'evento,
Tropo improvviso, scemi
La mia credenza, ò la sospenda almeno,
Pur meglio io vò sperar. Solo mi basta,
Che il tuo amor non mi manchi.

Er. Eterno è il mio. Così mi doni il Cielo,
Che frà tranti contrasti
Il tuo non s'abbandoni, ò non si stanchi.

Er. Se al labbro nol credi,
Agli occhi lo chiedi,
Se costanza ho ne l'amor.
Anche l'occhio ha'l suo linguaggio,
E nel suo raggio
Fauella il cuor.
Se, &c.

S C E N A VII.

Oreste.

HAi della tua costanza,
Anima forte, la mercede; e quella,
Che fù pria tua fatica, or'è tua gloria,
E sarà presto tuo diletto. Offerta
Il tuo stesso riuai t'ha la tua Sposa;
E vna Sposa, che t'ama, e che t'ha detto
Con la bella sua bocca; or'io son tua.
Amor, di me chi v'ide
Più fortunato Amante? Io mi condanno
Ne le prime querele,
Che ti diè poco giuste il labbro ingrato;
Se un così largo dono
Mi paga, e risarcisce il duol passato.
Dillo Amor, tu, che'l vibrasti,
Che mai strale non scoccasti,
D'oro

D'oro più fin di quel, che ci ferì.
Dillo almen per tua discolpa,
Perche sappia chi t' incolpa,
Che non sempre di piòbo il dardo uscì.
Dillo &c.

S C E N A VIII.

*Boschetto.**Pirro . Polemio.*

Pir. **S**Parfa già per la selua è la gran caccia,
E col Padre la figlia,
„ Questa del suo periglio,
„ Quei del suo duolo ignaro,
Sembra, che intier ne prouino il diletto.
Or' io m' auuanzo a trarre
Dentro al più folto, e cieco
Del bosco impenetrabile, col resto,
O' col più de la turba, il Re malcauto.
Tu quando per Ermione esser vedrai
Poco pronte, assai scarse, e nulla ardite
Contra le squadre tue le sue difese,
Tu forte la rapisci.
Non più s'indugi.

Pol. A' cenni tuoi, Signore,
Io già preparo ubbidienza, e cuore.

partono

Ermione

„ **O** Cchi inutili, io non v' incolpo,
 „ Se il mio dardo mal fortunato
 „ A le fiere non ben drizzaste.
 „ Quando Oreste restò piagato,
 „ A bastanza voi meritaste
 „ Con sì certo, e lodato colpo.
 „ Se il mio dardo mal fortunato
 „ A le fiere non ben drizzaste
 „ Occhi inutili, io non v' incolpo.

Di sudor mal gittato, e inglorioso
 Molle ho la fronte, e dimostrar non posso
 Degli asciuti miei strali
 Vna punta ne pur tinta, e mutata.
 Ma peggio è affai, che non se'n viene ancora
 Il dolce Oreste: e pur'è questo il loco,
 Che fù scelto da noi, perche a bell'arte
 Lasciati gli altri, hauessimo qui soli
 Agio di fauellar. Non è sì poco,
 Da che lasciommi, e corse
 Ad acquistarfi una leggera dama.
 Forse, che tratto l'haurà lunge il troppo
 Gusto, e desio di preda.

„ Cintia, che ben poss'io,
 „ Sin che al vicino talamo non passo,
 „ E piacerti, e chiamarti,
 „ Tu, che alberghi ne' boschi,
 „ Più che nel Cielo, ò doue escluso e' il gior-
 „ Mi scorta doue io veda (no
 „ Le sue fresche vestigia, e senta il corno.
 Non è sì afflitta

Vaga Ceruetta,
 Se l'ha trafitta
 Cruda Saetta;
 Come mi punge
 Duol tormentoso,
 Perche non giunge
 L'amato Sposo
*Sopraggiunge Polemio, e vede Ermione
 nel suo partire.*

Polemio ai suoi Soldati Ecco la Regal figlia;
 Questo è il tempo, affrettiamci.
*Polemio co' suoi Soldati, e co' suoi Cac-
 ciatori seguita Ermione.*

Gelindo.

CHi mi sente à gridar, crede, ch'io sia
 Il primo Cacciatore; e perdo il fiato
 Solo in chiamare Oreste.
 Non sò pensar doue si sia cacciato.
 Mi duole sol, che molti,
 Che mi vedono à correre quà, e là,
 Credono, ch'i habbia fatto vna grã preda:
 E poi verrò beffato,
 Quando scarico, e vuoto ognun mi veda.
 Questa v'sanza di Corte è affai vilana,
 D'offeruare or questo, or quello,
 Doue torna, ò doue yà:
 E perche lunge da noi
 Fà la bestia i fatti suoi,
 Si vien fin ne la sua tana,
 Per veder ciò, ch'ella fà.

Questa, &c. par.

S C E N A XI.

Menelao, Elena, Ermione.

Men. **I**L calor de la caccia
 Ti portò troppo lunge; e se lo stuolo,
 Che mi seguia, non era
 Pronto a la tua difesa, allor che colta
 Da le infidie nemiche
 Ti vidi, e corsi à trartene, faresti
 Preda di Pirro.

Er. Io deggio
 Al tuo incontro, Signor, la mia Saluezza.

El. Gli spirti dal timore
 Oppressi, ò figlia, riaccendi, e torni,
 Or che cessa il periglio,
 Il color sù le guancie, e'l brio sù gli occhi.
 Su'l volto il sangue
 Rimandi il core, che a se'l chiamò.
 Se rosa langue
 Per troppo sole, che l'abbrucciò,
 La foglia e sangue
 Rauuiua tosto, che'l sol mancò.
 Su'l &c. *par.*

S C E N A XII.

Oreste.

Or. **T**Vtto anelante, e stanco
 Di dama fugacissima fin ora
 L'orme in van seguitai,
 E invan fin or nel più segreto bosco.
 Ermione ricercai.
 Dite ò voi foreste
 Se il mio ben vedeste,

Che

Che già il cuor dispera
 Di più saper dou'è
 Ma se il cuor l'ha seco
 Non la chieda all'Eco,
 Per timor che intiera
 Non renda Ermione à me.

Dite &c.

S C E N A XIII.

Rotonda.

Andromaca.

PRomettevami pur sicuro Oreste
 La rapina di Pirro; or che ingannato
 Restò nel suo disegno, anch'io delusa
 Son ne le mie lusinghe. Io però tutta
 Non getto la speranza.
 Qualche pensier geloso
 In Ermione s'io spargo, il suo sospetto
 Potrebbe forse allontanargli il cuore
 Dal finto traditore.

L'affetto m'accusa,
 Che Oreste costante
 Lo fingo infedel.
 Tu Oreste lo scusa;
 Se bramoti amante
 Ti credo fedel.

L'affetto &c.

S C E N A XIV.

Ermione, Andromaca.

Er. **S**E fortuna più amica
 De la mia libertade, e più pietosa
 Del mal d'Oreste, a Pirro
 Non mi toglieua, or non faresti sola

B 2

Tù

- Tu di lui prigioniera.
An. E ben sicuro
 T'è questo suo pensier?
Er. Certo lo rende
 Il fatto.
An. Io ben m'auueggio,
 Ch'odii Pirro, e d'Oreste
 Nulla tu temi.
Er. Io non t'intendo.
An. Oreste,
 Ben al fin consigliato
 Dal timor del riuale,
 Forie ordita con questi
 La rapina hauerà, perche al fin cessi
 Di più temer.
Er. Ma questo suo pensiero
 Perche a tutti celar?
An. Perche la forza
 Del riual violento
 Dal biasmo d'infedele
 Saluar lo possa, ,, e intiera resti ancora
 ,, Nel tradimento suo
 ,, La stima d'innocente.
Er. ,, E Pirro fessi aperto
 ,, Violator del dritto,
 ,, Per serbare ad Oreste
 ,, Vna finta innocenza?
An. ,, A lui pur gioui,
 ,, E tutto abbraccia vn disperato amore.
Er. Oreste dunque?
An. Oreste,
 E forse...
Er. Traditore?
An. Perdona, ò mia Signora, il mio sospetto
 Poco è sicuro, e ver ma...
Er. Non sò come
 Parmi di dargli fede,

An.

- An. a par.* Gelosia, tu m'assisti, or ch'essa il
 Non deui, e versì tosto) crede.
 Condannar d'incoftanza
 Il leggero amator; ma....
Er. Più che penso,
 Più lo trouo infedel.
An. Egli pur teco
 Venne alla Caccia.
Er. E con frequenti preghi
 Lunge da l'altra turba
 In parte più solinga il piè segreto
 Portar mi persuase.
An. Questo senza disegno
 Caldo priego non è. Ma l'orme tue
 Ei tosto seguitò?
Er. Di snella Dama
 Disse di gir in traccia, indi seguirmi
 Ah! ch'ei volea fuggirmi.
An. Cresce il sospetto, e al destinato loco
 Non giunse più?
Er. Non giunse, e fui rapita.
 O Ermione tradita!
An. Se a seguirti tardò, l'auesti almeno
 Veduto in tua saluezza
 Degno liberatore.
Er. Io più nol vidi.
 Oreste traditore!
An. Vedi se m'ingannai.
 Ne dalla caccia ancora
 Egli a te fè ritorno?
Er. Egli di Pirro
 Mi stima, oh traditor, e a me non riede
An. Gelosia ben m'assisti or ch'essa il crede.
 Pur troppo il mio pensiero (a par.
 Deluso non andò. Non s'allontana
 Chi ben ama il suo ben, e in preda il lascia
 Chi più no'l vuole.

B 3

Er.

Er. E queste
Ricompenfe mi rendi?
O mio, nò non più mio perfido Oreste.
Or. Non fon nuoue in amor queste querele
D'infedeltà.
E nel commun lamento
L'uso del tradimento
Mengraue il duol ne fa.
Non &c. *par.*

S C E N A X V.

Oreste, Ermione.

Er. **P**Vr al fin tu giungesti
Fedelissimo amante.
Or. Ah mi perdona
Se tardo.....
Er. Allontanata
Dal fianco tuo nella più interna selua
Trar il piè mi facetti.
Or. Perche in più segretezza
Più libero.....
Er. E seguisti
Tolto i miei passi.
Or. Col pensiero almeno
Io te.....
Er. Pronto giungesti
A leuarmi di braccio
Al traditor riuale.
Or. Nell'ardor della caccia.....
Er. E al fin osasti
Offrirti agli occhi miei.
Or. Deh scusa.....

Er.

Er. E scusa vn traditor dimanda?
Or. Io traditor?
Er. A Pirro
Tu mi mādasti in preda, „e il tuo timore
„ Accorto insieme, e ingrato
„ Il tradimento indegno
„ Con la forza copri del rapitore.
Or. Ah se pensier sì ingiusto...
Er. Il tuo delitto
E certo alla mia mente, e la vendetta.
Io ne vò far con la mia pena: a Pirro
O mi dono, ò mi rendo.
„ Giusta farò la sua rapina, e insieme
„ Adempirò le brame tue deluse.
„ Chieggo alla mia costanza
„ S'ella troppo ti amò scusa, e perdono,
E con cuor risoluto
Se Oreste non mi vuol, di Pirro io sono.
Se ti par d'esser tradito
Non ti doler
Di me.
Ben ti lascio, ma t'imito
Per piacer
Alla instabile tua fe.
Se ti par &c. *par.*

S C E N A X V I.

Oreste.

Or. **S**E Oreste nò mi vuol, di Pirro io sono?
„ E perche mai con sì opportuna aita
„ Padre troppo amoroso, e troppo pronto
„ Dalle mani di Pirro
„ Ritorre la tua figlia?
E perche mai lasciarla
Tu Pirro ò poco cauto, ò poco forte,
B 4 E in-

E ingiusto estimator della tua preda?
 „ Hai dunque braccio, e cuore.
 „ Sol quando sei lunge da Sparta, ed hai
 „ L'invidia, e'l testimõ d'Ettore, e Enea?
 „ E fai vincere agli altri, e perdi il tuo?

Tua fols' Ermione, e meglio
 Colta nelle tue insidie, e custodita,
 Tua ben saria, ma dall'ingrato labbro
 Le dure, e le colpeuoli parole.

Vscite non sarian, di Pirro io sono.

„ Creder potrei che fosse
 „ Il braccio tuo, non il suo cuore il reo.
 „ E che questo ancor mio
 „ Gustar non ti lasciasse.
 „ Tutto il delecto della tua rapina.

Pur troppo adesso io vedo
 Che d'esser tua nõ sdegnata: E di che puote
 Ella biasmare Oreste? ah che cercando
 Vn delitto va in me che il suo protegga,
 E men forte vorria la mia costanza
 Che rimprouera à lei la debil fede.
 Ma sempre più fermo mi veda, e senta
 Vergogna del suo fallo,
 E forse se ne doglia, e se ne penta.

La tua fede ò nobil cuore
 Serba almen per tua vendetta.
 Il castigo dal rossore
 L'empia haurà che l'ha negletta.

Ballo di Cortigiani.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

ATTO TERZO

S C E N A I.

Stanze Reali.

Menelao.

A Colpeuole
 Fierezza

Valor saggio non consente.

La fortezza

Troua il merto di lodeuole

Sol ne l'essere innocente.

A colpeuole, &c.

„ Tutto de le passate
 „ Memorande tue glorie il lustro estinse
 „ Pirro, che per sua colpa,
 „ E quasi per mia pena, ò dal furore
 „ Vinto, ò da l'amor suo, de' suoi nemici
 „ Gia vincitor, se stesso sol non vinse.
 Or qual contro del reo
 Barbaro rapitor, prender degg'io
 Consiglio? di perdono, ò di vendetta?

S C E N A II.

Oreste . Menelao.

Or. **B** En fù prova d'ardire
 Imperiosa, insana,
 Quella di Pirro.

Men. E indegna
 D'usarsi ancor contro à nemici. Il suo

B 5 Ma-

- Male lo configliò!
 Or. Fur de l'amore
 Questi configli; e tu scusar ben dei
 Vn così cieco affetto.
 Men. Cesse, e rapì, mancò di fe.
 Or. Tu pure
 Primo a la se mancasti,
 „ E fur vane per lui le tue promesse.
 Men. Nol niego; ma la forza
 Riserbar ei doueua a più bell'opra.
 Or. Qual'è più bella impresa,
 Che per la sposa armarsi? Armasti i Regni
 Tu per l'Elena tua.
 Men. Io m'andaua a ritor ciò, ch'era mio.
 Or. Ed ei rapì ciò, che pur suo credea.
 Men. Ma tu, come difendi
 Il tuo riuai?
 Or. Maturo,
 E prouido pensiero
 Mi suggerì queste difese. Io vedo,
 Che ben sopra d'Ermione hò giusto drit-
 Ma vie maggior lo ha Pirro. (to,
 Tu deui à lui la data fe: tu fei
 Padre, e la figlia a te ceder ben deus
 Ogni altra fede, e'l cuore.
 Men. Tu pensi il vero, Oreste,
 Or. „ E quando ancora
 „ Ne tu da la tua fede astretto fosti,
 „ Ne da te Pirro la chiedesse, a lui
 „ Tu la douesti riserbare in premio
 „ Degli antichi suoi mertì.
 Men. „ Io li conosco
 Or. „ Ma non li ricompensi;) e se più tardi,
 Chi fa, ch'egli di nuouo
 Con maggior forza, e cõ miglior fortuna
 Non torni a la rapina?
 Men. Dunque, a Pirro ch'io renda

Er-

- Ermione, puoi soffrir?
 Or. Ben fallo Amore,
 Quanto ciò mi sia graue.
 Ma per più non esporre a nuouì rischi
 La tua figlia, il tuo Regno, e la mia pace,
 „ O per dritto di fede.
 „ O in ricompensa al forte,
 „ O per fin de i perigli.
 Offri, ch'io cedo al fine,
 Al grande, al degno, a Pirro,
 Ermione la promessa, Ermione sua.
 Men. Vedo, che i tuoi configli
 Fedeli sono, e son del giusto amanti.
 Perdono a Pirro, e la douuta sposa
 Gli rilascio; solenne,
 D'Apollò oggi nel Tempio,
 Essa la fe gli dia,
 E de le vostre risse il fin quì sia. *parte*

S C E N A III.

Oreste. Poi Ermione.

- Or. **B** Von l'ordito disegno
 Hebbe il principio.
 Er. *sop.* Oreste
 Oreste, che pur mio mi gioua ancora ...
 Or. Etuo sarà chi ti tradì?
 Er. Perdona,
 Se credula ...
 Or. Lontana
 Dal fianco mio, ne la più interna selua
 Trar'io ti feci il piede.
 Er. Deh! non rimprouerar ...
 Or. E seguitai
 Tosto i tuo passi.

B 6

CON

Con cambio troppo ugual ...
 Or. E pronto giunsi
 A leuarti di braccio
 Al treditor riuale.
 Er. A le mie ingiuste accuse....
 Or. E al fine osai
 Offrirmi a gli occhi tuoi.
 Er. Tu scuserai
 Or. Di scusa
 Degna non è chi m'abbandona. Al fine
 M'accorgo, che non era
 Sol Pirro, quello, ch'io temer douea.
 Io però non fò guerra a' tuoi voleri,
 S'Ermione, non più mia,
 D'Oreste esser non vuol, di Pirro sia.
 Si confonde
 Su'l tuo volto il bel colore,
 Ed incolpa la mia fe.
 Ma risponde
 Cuor tradito a infido cuore,
 Non son reo prima di te?
 Si, &c parte

S C E N A IV.

Ermione.

TV parti Oreste, e lasci
 Me dolente, e confusa. Ah! perche mai
 Prestar sì facil fede
 D'Andromaca a le voci?
 E far poscia mia colpa il suo sospetto?
 „ Errai, nol niego, e tardi
 „ Di mia credulità l'errore io scorgo,
 „ Or che ne sento il danno.
 Ma se son rea, son rea di troppa fede;
 E pecca Oreste ancora

Col

Col fallo mio, se un'infedel mi crede.
 Deh! dolcissimo Oreste;
 Se il fallo è ugual, scambieuo le perdono
 Impetriamci à vicenda, ed a vicenda
 Correggendo i mal creduli pensieri,
 Non crediamo altro in noi, che amore, e
 „ Ne rimproueri più labro bugiardo (fede
 „ Ad anime deluse
 „ L'infedeltade incerta
 „ Con l'ingannato error di false accuse.
 Si prepari dal baccio l'emenda
 Al delitto de' labri mendaci
 E se in lor più rossores'accenda
 Dell'error egli sia, non de' baci.
 Si prepari, &c.

S C E N A V.

Elena. Ermione.

El. A Le vicine, e già sicure nozze,
 Figlia, alfin ti prepara:
 Al rapitore il Padre
 Condonando l'ardir de la rapina,
 Se da la fede assolue,
 Te sposa a lui destina.
Er. E Oreste?
El. Oreste istesso
 Di buon cuore ti cesse.
Er. E pur degg'io
 Crederlo traditore?
El. Ei t'assicura
 Da le infidietemute
 Del riuale orgoglioso.
Er. Ah! che questo io lo fuggo;
 E Oreste solo io seguo.
El. Tu segui inuano, o figlia,

Chi

Chi ti ricusa,
Er. E deuo
 La mia colpa imparar dal suo delitto?
El. Se bella è la tua fede,
 Dannosa ancor ti fia
Er. Tutto il mio danno
 E il perdere il mio Oreste.
El. E il tuo Oreste è perduto.
Er. Ed io nol cerco, e nol ritrouo ancora?
 Deh! Se de la mia vita
 E del contento mio tu senti amore,
 Togli, toglimi à Pirro, ò dolce madre,
 Rendi, rendimi Oreste,
 Oreste anche infedel, anche non mio.
 Ben mi muoue il tuo duolo,
 „ E la figlia mi sento in mezzo al cuore
 „ Tutta destar la Madre.
 Ma la mia tenerezza.
 E inutile per te. Sotto al paterno
 Ineuital colpo il capo abbassa,
 Ne ti doler, ch'è al fin colpo di Padre.
Er. Cedo a l'ira inclemente
 De la sorte nemica. Oreste, Oreste,
 Questo è l'ultimo di, che forse io posso
 Pur come mio ridir nome si caro.
 Tu se infedel mi fei,
 Permetti almen, che in in queste
 Estreme mie suenture
 Ridir'io possa anco una volta, Oreste.
 Dolce nome, uscir omai
 Ti conuien dal cuore afflitto,
 E per sempre uscir vi dei.
 Se più resti, esser potrai
 Ed al talamo un delitto,
 E una pena a i pensier miei.
 Dolce, &c.

parte

SCE-

Elena.

Figlia, ben hò del tuo dolor pietade,
 Qual può hauerne una Madre:
 Ma la tua sicurezza,
 E del Padre, e del Regno,
 Pende da queste nozze. Al Regno, al Pa-
 Oreste alfin si doni, (dre
 Ed Ermione l'amante
 Ad Ermione la figlia oggi perdoni.
 Cedi al Padre, e il nuouo Sposo
 Lieta auuezzati, ò figlia, a bramar.
 Se vbbidisci al Genitor,
 Non condanni il primo amor,
 Ma lo lasci per più meritar.
 Cedi, &c

Piazza con Tempio da una parte.

Menelao . Pirro .

Men. **O** Qual sento diletto,
 Che a le tue degne imprese (bio.
 Con la mia figlia io dar ti posso il cam-
Pir. „ Quel premio, che'l mio braccio, e'l for-
 „ M'haueano meritato (te Padre
 „ Ne tu, ne il Cielo mai potean negarmi,
 Ben alfin riconosci
 Le mie fatiche, e'l desir giusto adempi.
Men. Se non hauesse Oreste.
 Con la fede di Tindaro, sos peso
 L'arbitrio mio, non passeria sì tarda
 Ermione a le tue nozze.
Pir. Affrettar ti douea la tua promessa,
 E non

E non badar cotanto al Auo estinto,
 „ Che non m'hauea veduto
 „ Ad acquistarti la Real conforte.

Men. Di così lieto giorno
 La rimembranza de l'andate cose
 Non conturbi il sereno. Andiamo al Tè.
 A venerare i Numi, (pio
 Ed al casto Imeneo

Ad accender le faci, e sacrar l'alme.

Pir. Andiamo pur, che infin che non ci lega
 Eternamente indissolubil nodo,
 Non do tregua al timore,
 Ed'un ben sì vicino ancor non godo.

Or or io stringo

Con dolci catene
 La bella mia sposa,
 E al fin lusingo
 Con speme di bene
 Quest'alma dubbiosa.

Or or, &c.

part. e s'incaminano al Tempio.

S C E N A VIII.

Elena. Ermione.

Er. **B** En da la dura legge il Padre assoluo,
 Che mi condanna a Pirro.

„ So quanto de l'Impero

„ La cura, e la saluezza

„ Possa in cuor di chi'l regge.

Ne i' son la prima figlia,

Che al douer de le genti il Padre doni.

Ma che tu, Madre, e così cara Madre,

Da lo sdegno, e da i fremiti di Pirro

Vincer ti lasci, e a lui contra mia voglia

Mi ceda? O, questo è quel, che più mi pū-

E che il mio duolo stimola, ed incalza. (ge

El. Il Padre è, che ti cede,

Fi-

Figlia, ed al suo volere il mio s'acqueta.

Er. Ma ben poteui tu dal suo consiglio
 Coi prieghi, e co le lagrime ritrarre
 Il Rè, che poco fermo erra, e vacilla.

El. Lo sa il Ciel, s'io l'ho fatto,
 Ma tutto ho fatto inuano,
 Se il Rè quasi per forza
 Ti deue dare a Pirro, ora che Oreste
 Debile, ed incostante

Ti cede, e non ritien più dritto alcuno.

Er. Il senti, il senti, Oreste?

Tu sei quel, che mi legghi

A l'odiato Pirro.

Sol dopo, che mi cedi, il Rè mi dona:

Ne passerà breu'ora,

Che sentirai da mille viua, e mille

A celebrarsi le funeste nozze.

E chi fa, che tu ancora

Non sia nel Tempio, e scorga

A dar la tarda, irresoluta mano

A Pirro? e che tu ancora applauda, e lodi?

„ Duro è, che m'habbia Pirro,

„ Ma ben duro assai più, che tu mi ceda,

„ E con l'indegna bocca,

„ Che tante volte ti promise mio,

„ Tu detto habbia al riuale: Ermione è tua.

„ Sì, che già che lo vuoi, sì, farò sua,

„ E farò sua, se ancor tu nol voleffi.

„ E perche tu non goda

„ Del dolor, c'ho in lasciarti,

„ Sappi, che assai più lieta

„ Di quanto i' mostro, passo al nuouo sposo,

„ E l'amo, e l'accarezzo, e gli do figli,

„ E con lui scherzo, e rido

„ Del generoso donatore Oreste.

„ Ah! che non bisognaua

„ Ridir si dolce nome,

S'io

„ S'io non volea pentirmi
 „ Del mio malnato, e intempestiuo sdegno.
 Torna, Oreste, ritorna
 E di nuouo mi chiedi
 Al piegheuole Padre, e allor vedrai,
 S'io bramo d'esser tua, s'io più ti lascio
 Vscir da le mie braccia: O dio! che queste
 Deuono or darsi a Pirro. Ah Madre, Ma-
 Tu mi consola in così estremo caso. (dre:

El. Figlia, debile aita io posso darti,
 E sol pregar ti deggio,
 Che in così duro passo
 Tu ti regga con forza, e che più saggia,
 A i voleri del Cielo accordi il tuo.

Er. Occhj miei stillate vn pianto,
 Che vi stemperi, e v'acciechi.
 Se ad Oreste non piacete,
 Su la fronte inuano ardetate:
 Per spiacere a Pirro ancora,
 V i spegnete, e siate ciechi.

Occhi &c.

El. Più non tardiam, che forse
 Il Rè ci aspetta, e la grã turba al Tempio.
partono.

S C E N A IX.

Agamennone . Andromaca.

Ag. **T** Roppo incostante è il Rè; troppo va-
 Ne' suoi dubbj configli. (cilla
 Pria detestaua il tumido, e feroce
 Pirro, l'accoglie adesso, e l'accarezza.

An. Da che conosco il Rè, fù sempre questa
 Sua colpa.

Ag. Io resto intanto
 Offeso, e dileggiato,

Che

Che la figlia promessa
 In isposa ad Oreste, ad altri ei dona.

An. Signor, premer'è d'vopo
 Nel più cieco del seno il graue torto.

Ag. L'occulterò; ma saprò forse a tempo
 Prenderne la vendetta. Io per me, lunge
 Vado dal Tempio, e nel più chiuso loco
 Al guardo altrui mi celo,
 Ed a me solo il mio rostor riuelo.

Mi diuide il dubbio core

Or dolore,

Ed ora sdegno.

Quel m'affligge, e mi tormenta,

Questo sgrida, e mi rammenta,

C'ho ancor'io popoli, e Regno.

Mi diuide &c. *par.*

S C E N A X.

Andromaca.

N On mai più bella, ò almen più lieta im-
 Vscì dal braccio del marito estinto, (presa

„ Allor che più di Priamo

„ I singhiozzi il moueuano, e'l pallore,

„ Che a l'etate aggiungea la fredda tema;

Quale ho condotta a fine

Con l'arti mie sagaci. Ermione scende

A i voleri del Padre, e in braccio a Pirro:

„ E da qui a poco io stessa

„ Vedrò i lieti Sponsali a celebrarsi,

„ E farò il testimon de l'opra mia,

„ E farà sciolto Oreste, e potrà darmi

„ Altro nodo da quel, che mi diè Sparta,

„ Quando mi vinse, e mi fe sua cattiu.

O fortunato giorno, in cui comincio

A perder la memoria

De

De l'altro si funesto,
 Quand' io scorgea de l'arsa mia Cittade
 La fiamma, e'l fumo, e i gemiti, e le grida,
 „ E i fanciulli piangenti, e i vecchi muti,
 „ E le Donne col crin lacero, e sparso.
 Ne l'agitata mente
 Resta del di dolente
 Qualche accesa reliquia, e mi consu-
 Ma struggerà il diletto (ma.
 L'Ilio, che ancor nel petto
 Auuampa, e fuma.

Nel' &c.

*Ne l'incaminarsi verso al Tempio
 s'incontra in Menelao.*

S C E N A XI.

Menelao. Andromaca.

Men. **D**I quai strani successi (quando
 Lugubre scena è questa Reggia? e
 Col nostro mal l'empio destin si placa?

An. E che di nuouo mai ti cuopre il volto
 D'insolito pallor?

Men. Agghiaccio ancora,
 Et ardo è il labbro a raccontarti il fatto,
 Ogni cosa era in pronto
 Nel Tempio, e benche tardi, e più, e più
 Sollecitata da' miei cenni, al fine (volte
 Condescendea la figlia
 A i Sponsali di Pirro:
 Quand' ecco in veste ignota
 Vom fiero, e risoluto yrtar le turbe,
 Et toccato l'altare
 Immerger ne le viscere di Pirro
 Pungente ferro, e trargli il fangue, e l'al-
 Così presto inuolossi (ma.

Poscia

Poscia: da noi, che alcun mai più nol vide,
 Ne additarci potè dond'egli uscisse.

An. Ben duro è lo spettacolo, e funesto.

Men. Tutte le strade adesso

Scorron' vomini armati; e può sperarsi
 Di rinuenire il reo.

A consolar la figlia

Io me ne vado intanto,

E a ricompôr la s'bigottita Corte.

Spera o Regno vn miglior fato

Da si rea calamità.

Per placar la dura Sorte,

Se vi volle una gran morte,

Questa alfin la placherà.

Spera &c. parte

S C E N A XII.

Andromaca.

An. **A** Pena la fortuna
 Mi si mostra ridente,
 Che tosto oscura l'incostante volto,
 E mi toglie quel ben, che mi promette.
 Se a la Sorte più crede, il core è stolto,
 Dopo estinto il forte Sposo,
 Molto ancor potea donarmi:
 Nulla adesso ella può darmi,
 Se il mio Oreste mi vien tolto:

Se a la Sorte &c. parte

S C E N A XIII.

Sala Reale.

Elena. Ermione.

El. „ **P** Er orrore del Sangue uscito
 „ Il piè dubbio vacilla, ed erra.
 „ Tanto il volto non fù smarrito ,
 „ Quando incauta m'hanno rapito
 „ Teseo, e Paride a la mia terra.
 Per &c.

Il piè tardo, e sospeso
 Muoue ancor breue, e poco fermo il passo
 Ne ancor si scuote l'alma
 Dal timor, che la ingombra.

Er. Il loco violato, e'l Sangue sparso
 M'occupano così, ch'altro non vedo,
 Che ferro, lutto, e morte.

S C E N A XIV.

Menelao. Andromaca. Elena. Ermione.

Men. **H** Ai però, figlia,
 Cagion di consolarti.
 E se vittima esangue
 Di disperato ardir Pirro se'n giace
 Torna ancora al tuo Oreste.

An. a par. Torna, Andromaca, al duolo.

Er. Io non ardisco, o Padre,
 Di creder' a me stessa.
 Io temo ancor di Pirro; e al primo Sposo
 Mal sicura m'accosto.

El. Vana è la tema tua: tu ben vedesti
 Vcciso Pirro

SCE-

S C E N A XV. Et vltima.

Oreste. Agamennone. Gelindo. Sudetti.

Or. **E** L'uccisor fù Oreste

*Men. El.**And. Er.*

} a 4. Oreste?

Ag. Oreste, il figlio, sì, che ardito
 Andossi a meritar col braccio forte
 Ciò, che inuan gli contese
 Il men degno riuale. e s'egli è reo,
 E' reo di troppo amore.

Men. Io non so condannar valor sì prode.
 In amator sì risoluto. (Al Padre, *a Or.*
 O' a la figlia ti dono: a l'uno io deuo
 L'Elena mia, deuesi a l'altra Oreste.

El. Giusta è la ricompensa
 A sì gran fede, ed a sì gran coraggio.

Er. Forse allor che infedele
 Di lasciarmi fingeui,
 Allora forse il gran disegno ordiui?

Or. A punto; e presso al Padre io Pirro allora
 Difesi, e a lui ti cessi, e a te celai,
 L'ardito mio pensier, perche l'incauto
 Potess'io por più certamente a morte.

Men. Ne raggiunger ti puote
 Lo stuol de' nostri armati?

Or. I' non so come,
 Fuga felice mi saluò.

An. Felice
 Meritaua ogni euento
 Vna fede sì forte.

a par. E vna sì forte fede è la mia morte.

Ag. *Or.* che il Ciel vi promette,
 Copia gentil, lontano ogni periglio,

Sian

- Sian le vostre allegrezze intiere, è pure.
Gel. Se il Padrone è lo Sposo,
 Quelle ancor di Gelindo or son sicure.
Or. Mia vita pur t'abbraccio,
 Mia cara pur sei mia.
 Già stretto è ben quel laccio
 Che l'anima desia.
Er. Mia gioia pur ti stringo
 Mio caro pur sei mio.
 Già lieta mi lusingo
 Goder ciò che desio.
Men. De i Regali Imenei
 S'appresseran ben tosto
 Le più nobili pompe: e il Regno tutto
 V'appaudirà contento,
 Ei, che da voi ne spera il miglior frutto.
El. Sparta alfin lieta festeggi,
 In sì caro, e fausto giorno.
 Lo distingua, e lo pareggi
 Al bel di del mio ritorno.

Sparta &c.

Fine dell' Atto Terzo.

G. M.